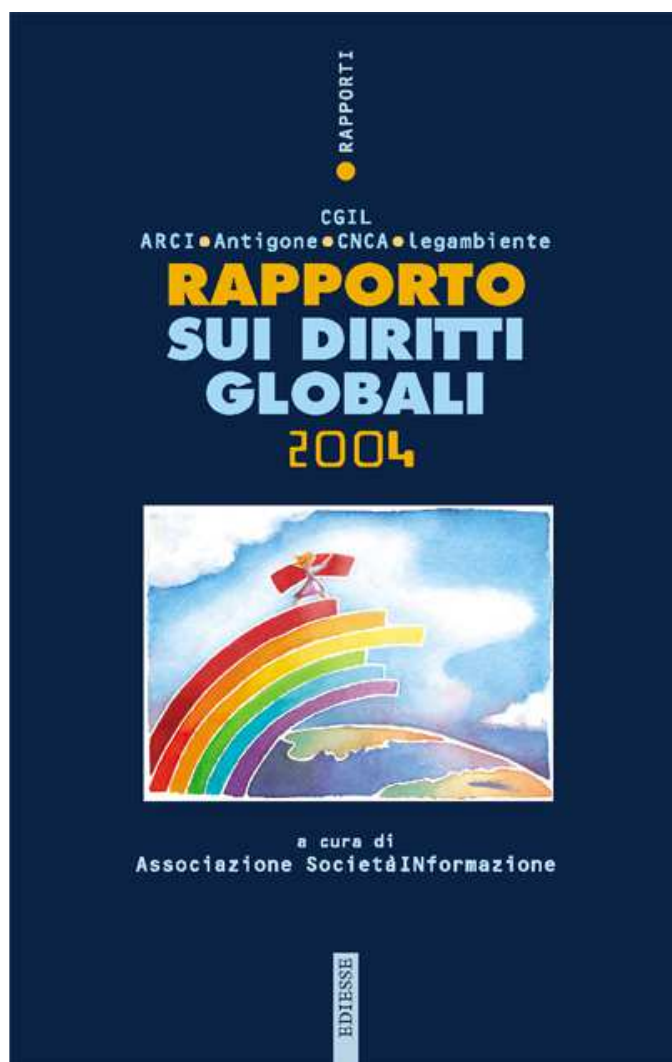




Casa editrice Ediesse  
Viale di Porta Tiburtina 36, 00185 Roma  
[www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)

## RASSEGNA STAMPA

---



[ufficiostampa@ediesseonline.it](mailto:ufficiostampa@ediesseonline.it)

**CARTA STAMPATA**



# Liberazione

giornale comunista

martedì 8 giugno 2004

Anno LVIII, 195 Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b L. 802/98 - Milano

EDIZIONE NAZIONALE € 1,00

Venerdì 14 giugno

Una edizione straordinaria sul risultato elettorale



# DIRITTI in Europa

**Nel mondo in mano ai signori della guerra i diritti essenziali - lavoro, salute, acqua, ambiente, sicurezza sociale - sono sempre più calpestati, anzi negati: quasi dovunque, crescono le oligarchie ricche, diminuisce la "cittadinanza" concreta. Ecco la drammatica denuncia di un rapporto realizzato dalla Cgil e da un gruppo di associazioni (Arci, Antigone, Legambiente e Confederazione della comunità di accoglienza). Ecco i temi veri della campagna elettorale e di una prospettiva di "nuovo inizio" europeo. Mentre Berlusconi tenta gli ultimi recuperi e ripete che vorrebbe il 51 per cento, nel vecchio continente avanza un'alternativa di sinistra. Iniziative comuni a Marsiglia e a Francoforte di Rifondazione comunista con Pcf e Pds**

[ALLE PAGINE 6, 7, 8, 12 E 13]

## L'Italietta esclusa dal D-Day

L'esclusione dell'Italia dalle celebrazioni del sessantesimo anniversario dello sbarco in Normandia è una delle umiliazioni più cincenti inflitte dal nostro Paese per colpa di Berlusconi. Non solo perché vi erano rappresentati al massimo livello (sovani, capi di stato e premier) di ben 16 paesi e una ventina di delegazioni europee militari e partigiane. Ma anche perché la solenne occasione si è proposta come emblema anche della riconciliazione europea (Francia e Germania, vecchia e "nuova" Europa), della ricucitura dello strappo fra Usa e Francia sulla questione inachera e persino - con la presenza di Putin - della "fine della Guerra fredda".

A parte ogni altra considerazione politica e caratteriale (Chirac e Berlusconi, pur essendo ambedue di destra, hanno una ben diversa caratura istituzionale e, come ci ricorda Sergio Romano, "sono ambedue vanitosi, stizzosi, narcisisti"), due sono sostanzialmente i motivi che hanno determinato questa mortificante assenza. Il primo: la Francia "non ha esitato, per rivendicare la propria indipendenza di fronte all'America, a colpire l'Italia". Il secondo: l'assenza credibilità che avrebbe avuto Berlusconi - e presumibilmente la sua stessa indisponibilità - a presentarsi come capo di governo di un paese in grado di rivendicare con orgoglio di aver partecipato alla guerra di Liberazione con regolari divisioni dell'Esercito Italiano e con una lotta partigiana, la seconda in Europa (dopo quella jugoslava) per durata, intensità e costi umani.

In somma, Chirac ha trattato il paese di Berlusconi - col consenso di Bush - per quella che è l'Italietta che si era servita accondiscendendo agli Usa nella guerra in Iraq, rompendo l'unità europea e impedendo al vecchio continente di svolgere la propria parte contro la guerra e nel dopo-guerra inachera.

Di resto, Berlusconi è il primo capo di governo italiano che si sottrae sistematicamente alla celebrazione del 25 aprile. Ha sdoganato e governa grazie ai voti dei post-fascisti. Ha per ministro un comandante della Repubblica di Mussolini. E considerando la Resistenza "comunista", ha più volte sostenuto che i liberatori americani nel '44 hanno salvato il nostro Paese "dal nazismo e dal comunismo" (non dal fascismo).

Questo centrodestra, che in Italia si autogiustifica in nome di una purificazione storica e morale tra le forze che combattevano per il nazi-fascismo e quelle che combattevano per la libertà, sarebbe stato proprio un pesce fuor d'acqua nella celebrazione del D-Day. Dove, come riferiscono le cronache, si sono solennemente ricuciti "i morti di ambedue le parti, senza confondere torti e ragioni".

ALESSANDRO CURZI

Liberazione  
martedì 8 giugno 2004

IL PAGINONE | 12

Rapporto della Cgil sul 2004: dal lavoro all'ambiente cresce l'allarme

## IL MONDO HA FAME DI DIRITTI

«In Germania sono stati collocate in molte città 3000 "Stolpersteine", pietre su cui fare inciampare gli occhi e la memoria. Ognuno di questi blocchetti di cemento, interrati nel marciapiede nei pressi della loro abitazione, su una targhetta di ottone, riporta o ricorda il nome e cognome di vittima della persecuzione nazista. Un'incitativa bella e utile, specie mentre i venti dell'intolleranza e dell'antisemitismo tornano a infestare l'Europa (...). Questo "rapporto" è la nostra "pietra d'inciampo", il nostro piccolo contributo alla memoria del presente. A tenere gli occhi e le coscienze bene aperte». È molto efficace il confronto che Sergio Segio fa tra quella che può essere considerata una sua creatura, ovvero quel "rapporto sui diritti globali 2004" (Ediesse, pp. 1047, euro 22) realizzato con l'Associazione SocietalAffirmazione da lui presieduta e già curatore dell'edizione precedente, e quelle pietre della memoria. Ieri mattina proprio Segio ha presentato il grosso volume in una sede nazionale della Cgil a Roma, insieme agli altri esponenti di quelle realtà che hanno permesso l'uscita di un rapporto certamente più esauriente del primo sui quei diritti complessivi, appunto globali, troppo spesso all'ultimo posto delle agende dei politici. Siamo parlando di Stefano Anastasia, presidente nazionale di Antigone (associazione che si occupa prevalentemente della situazione carceraria), Tom Benicchio, presidente nazionale Arci, Maurizio Cubbio, della segreteria nazionale di Legambiente, Teresa Marzocchi, vicepresidente della Confederazione nazionale comunità di accoglienza e Titti Di Salvo, della segreteria confederale Cgil, responsabile delle Politiche Internazionali. «Questo rapporto - dice Segio - ha un carattere abbastanza nuovo ed inedito di affrontare il tema dei diritti. Un carattere non frammentato, che evita, come a volte può succedere, la contrapposizione dei diritti, ma tenta di proporre questo paradigma dei diritti globali, dove i diritti del lavoro, sociali, ambientali e i diritti umani, civili e politici stanno assieme, uno vicino all'altro e interagiscono tra di loro. Noi

crediamo che tutto ciò vada trattato insieme, e non per soffocarne le specificità ma viceversa per evidenziarne le interconnessioni».

Segio, citando il segretario della Cgil Guglielmo Epifani che ha scritto la prefazione del testo, ricorda come il quadro che emerge dal rapporto è di «aggravamento, di peggioramento, un quadro molto più sanguinosamente fosco rispetto a quello dell'anno scorso». E cita le fonti di quegli organismi molto spesso responsabili direttamente dei guasti che poi in qualche modo denunciano. Per esempio come quella della Banca Mondiale, che nell'ultimo rapporto, rende noto «una cifra che da sola sintetizza molti discorsi. Ovvero: si dice che il reddito principale di 5/6 della popolazione mondiale è in forte carenza di 1200 dollari l'anno, viceversa il restante sesto ha un reddito di 26 mila dollari. Una forbice divaricata che tende a divaricarsi sempre di più».

Per Cubbio il rapporto è «un lavoro che non solo tiene

**Il volume, edito dalla Ediesse e realizzato insieme ad Arci, Antigone, Confederazione nazionale comunità di accoglienza e Legambiente, denuncia i guasti causati da una globalizzazione iniqua**

«Una dicca nella periferia di Manila, dove migliaia di persone cercano cibo per sopravvivere» foto Reuters

insieme tante cose che in questi anni si sono prodotte sui vari temi ma riesce a darci anche una restituzione ragionata che è utile sia per avere più dati ma anche maggiori strumenti per analizzare la situazione nella quale ci troviamo». Per l'esponente di Legambiente lo scenario non è certamente dei migliori e tuttavia «alcuni punti importanti di rimessa in discussione dell'attuale modello di globalizzazione si sono evidenziati e hanno costruito consenso, partecipazione e voglia di mobilitarsi». Cubbio ha sottolineato l'importanza di quell'intercambio fortissimo tra questioni sociali ed ambientali: «Comuni ambientalisti noi siamo di fronte ad una sfida in più che è quella di saper tenere insieme le questioni ambientali e sociali». Il dirigente di Legambiente ha ricordato a questo proposito il grave problema dell'acqua potabile, un diritto negato ad un miliardo e mezzo di persone nell'intero pianeta. «Abbiamo accolto con

molto piacere l'invito di sostenere il rapporto - ha detto dal canto suo Teresa Marzocchi - perché siamo un'organizzazione molto grossa che lavora non solo sui diritti ma sul tema dell'esclusione sociale, come fossi codi, povertà, prostituzione, minori, emarginazione, portando avanti un lavoro molto più ampio di politiche indirizzate all'inclusione». Anastasia ha ringraziato «Sergio Segio, la Cgil, l'Ediesse, per averci voluto coinvolgere nella realizzazione di questo rapporto. Abbiamo già lavorato nella sua stesura nel 2003, ma quest'anno c'è stata una scelta di maggiore coinvolgimento pubblico». Per il presidente di Antigone il rapporto consente di «scendere fuori dal rischio di concipire i diritti come una chiave nella mani di chi ha il potere, ovvero il mondo occidentale, se ne assumiamo fino in fondo la connotazione globale». Tom Benicchio considera il volume edito dalla Ediesse uno «strumento di confronto con le istituzioni e il mondo



politico» e pone con forza il problema, a chi si è sempre occupato delle tematiche trattate dal libro, di governare e gestire direttamente la questione dei diritti: «molti sarebbero dei governanti assolutamente migliori di qualsiasi personale politico che ha dimostrato che cosa riesce a combinarsi». Per il presidente dell'Arci in questo volume, è anche in tante piattaforme che vengono da queste associazioni, non c'è soltanto una scomodità di frammenti, ma qualcosa di più, una vera e propria indicazione di una direzione di marcia.»

La conferenza si è conclusa con l'intervento di Titti Di Salvo: «La sinistra tra le persone che sono qui dà il senso del perché c'è una collaborazione che poi produce questo rapporto. Il tema di fondo che sta alla base di questo lavoro è scegliere i diritti come metro di misura dello stato di benessere di una società. «Una scelta non neutra - ci tiene a sottolineare la segreteria della Cgil - che si annovera all'interno di una cultura e di un'azione politica. Una scelta precisa che la Cgil condivide moltissimo ed ha ispirato la sua azione in questi anni». E il sindacato forma così ad essere, anche attraverso questo strumento, «non solo una forza di rappresentanza sociale - come scrive Epifani nel rapporto - ma anche un fattore di trasformazione e di costruzione di un mondo in cui i diritti delle persone, dei cittadini e dei lavoratori rimangono essere centrali nelle scelte concrete di chi ha responsabilità pubbliche».

VITTORIO BONANNI





## Stralci di una scheda del dossier sul massiccio spostamento di risorse per uso bellico Sempre più armi, sempre meno sviluppo

«**L**a differenza tra le risorse destinate agli aiuti allo sviluppo o quelle per le spese militari è pressoché nulla. I governi del pianeta destinano mille miliardi di dollari alla difesa, una cifra in aumento rispetto agli 800 miliardi spesi nel 1999, mentre spendono poco più di 50 miliardi di dollari per lo sviluppo». Sono le parole di James Wolfensohn (febbraio 2004), presidente della Banca Mondiale (Bm).

### Conflitti e sviluppo

Le parole di Wolfensohn rendono l'idea dello squilibrio che esiste tra spesa militare e spesa per lo sviluppo. Tale squilibrio è più evidente se si considerano i casi dell'Iraq e dell'Afghanistan. Secondo la Bm, i costi della guerra in Iraq ammontano a 150 miliardi di dollari, 70 di spesa per il conflitto, più gli 80 chiesti al Congresso da George W. Bush per proseguire le operazioni militari e finanziarie di ricostruzione. Ma alla Conferenza dei donatori, che si è svolta in Spagna a ottobre, sono stati presi impegni per investire circa 13 miliardi di dollari nello sviluppo del Paese, oltre ai 20 promessi da Washington. In realtà, per la ricostruzione ne occorreranno circa 55 nei prossimi tre anni. In Afghanistan, dei 30 miliardi di dollari necessari alla ricostru-

zione, ne sono stati raccolti meno di cinque.

### Sempre più armati

All'inizio del febbraio 2004 George W. Bush ha proposto per il 2005 un budget di 401,7 miliardi di dollari da destinare alla difesa, nell'ambito di un piano che dovrebbe portare la spesa militare a 487,8 miliardi di dollari in cinque anni, a dispetto dei crescenti deficit del budget federale. Il piano quinquennale della spesa militare prevede per il 2005 un aumento del 7%, spese per 422,7 miliardi nel 2006, 443,5 miliardi nel 2007, 475,7 miliardi nel 2008 e 487,7 miliardi nel 2009.

### Unione Europea

Il commissario europeo alla Ricerca, Philippe Busquin, ha annunciato nel febbraio 2004 un primo stanziamento di 65 milioni di euro destinato a finanziare progetti in materia di protezione contro le minacce terroristiche, sicurezza dei confini, protezione delle reti informatiche e gestione delle crisi attraverso la Protezione civile. Il progetto si avvale della collaborazione di aziende del settore della difesa (...). È un primo passo, che prepara il terreno alla scalizzazione di un nuovo proprio bilancio dell'Ue in materia

**Un milione euro in meno di dollari in più alle difesa rispetto al 1999. Ormai la cifra per gli armamenti ha raggiunto i 1000 miliardi, contro i 600 per lo sviluppo. Uno squilibrio aumentato con le guerre in Iraq e Afghanistan**

di sicurezza e di difesa, che potrebbe raggiungere la cifra di due miliardi di euro a partire dal 2007 (...).

### Commercio internazionale di armi

In occasione del G8 di Evian (1-3 giugno 2003), Amnesty International (Ai) ha pubblicato un rapporto sul commercio internazionale di armi. Secondo Ai, il debole controllo nazionale sui trasferimenti mondiali di armi "convenzionali" contribuisce alla persistenza di gravi violazioni dei diritti umani. Almeno tre quarti di tutti i trasferimenti di armi negli anni tra il 1997 e il 2003 provenivano da cinque membri del G8.

Gli Usa sono il primo esportatore di armi nel mondo, con il 44,5% del trasferimento. Seguono Russia (17%), Francia (10%), Regno Unito (7%) e Germania (5%). Francia, Italia, Germania e Regno Unito, in quanto Stati membri dell'Ue, si sono impegnati a rispettare il Codice di condotta europeo sulle esportazioni di armi (adottato nel 1998). Canada e Stati Uniti si sono dichiarati in linea con i principi del Codice. Ma alla scorsa non ha fatto seguito la pratica.

● **Paikatan**, bambini trasportano saponi raccolti da una cittadina a 100 chilometri da Karachi. L'inquinamento di questi contenitori ha provocato decine di morti

### Instaurare un trattato vincolante

Affinché l'impegno del Paesi non sia solo verbale ma comporti responsabilità concrete in caso di inadempimento, il 9 ottobre 2003 Ai, Oxfam e l'International Action Network on Small Arms (Inarsi) hanno lanciato la campagna mondiale Control Arms, per promuovere l'istituzione di un Trattato internazionale sul commercio di armi che sia vincolante e non meramente volontario come il Codice europeo, poiché basato sui principi del diritto internazionale.

### Il mercato del nucleare

Il mercato nero della tecnologia nucleare non è mai stato fiorento come in questi anni. Il 3 febbraio 2004 Abdul Qadeer Khan, "padre della bomba pakistana", ha ammesso i trasferimenti illegali di tecnologie e componenti di armi nucleari dal Pakistan a Corea del Nord, Iran e Libia, ma la rete clandestina ha carattere internazionale. E sono numerosi i Paesi che impiegano fondi per la ricerca e lo sviluppo di armamenti nucleari (...). L'Agenzia internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) dell'Onu denuncia l'esistenza di un "grande mercato sommerso" ma "l'inflessibile sistema di controllo resta largamente inattuato".

il commento

## Lo spettro di Abu Ghraib

**U**n podismo lavoro editoriale come la realizzazione del Rapporto sui diritti globali ha richiesto una specifica qualità. Innanzitutto tenta di dare un quadro di sintesi della realtà dei diritti umani nel mondo (e non è poco), rappresentandone efficacemente la ineluttabilità e la interdependenza, e poi assume fin in fondo quella globale come dimensione del loro invarianza così come della loro negazione, cercando di fuggire da ogni ottimismo da primi della classe, del genere in voga nell'Occidente umanitarmente interventista. I lettori diranno se e in che misura gli autori ci sono riusciti. A me, che ne sono stato minimamente corresponsabile, interessa mettere in evidenza un'altra qualità di un lavoro di questo genere, come di ogni buon rapporto che si rispetti: la sua natura ambiva, la sua capacità di muoversi nei territori mobili del futuro, tenendo ben saldi i piedi nella concretezza del presente. Da un rapporto di analisi politico-sociale ci si attende una attendibile, completa ed efficace rappresentazione della realtà e, nel contempo, una realistica e fondata prognosticazione di ciò che potrà accadere. Attendibile rappresentazione della realtà e fondata prognosticazione del futuro, se ben maneggiate, potranno poi dare i loro frutti nell'attività politico-sociale, e magari sovvertire quel futuro in desiderabile che si staglia all'orizzonte 2007.

Da questo punto di vista, il Rapporto sui diritti globali appena stampato ha già dato dimostrazione delle sue qualità ambiva, rappresentando una realtà della (negazione) dei diritti umani e civili e prognosticando una (futuro) caduta dei loro standard effettivi che oggi è davanti a noi, implacabilmente squadrata. Il Rapporto è stato pensato e scritto prima che lo scandalo di Abu Ghraib si manifestasse agli occhi di una sconcertata opinione pubblica occidentale. Eppure, al di là degli inevitabili ritocchi editoriali in corso di stampa, Abu Ghraib c'era già nelle pagine di quel Rapporto. Lo spettro incombente della tortura e della violazione dei diritti umani emerge, dalla lettura del Rapporto, come uno degli esiti possibili, anzi, come uno degli esiti più probabili, della torsione delle politiche di sicurezza e della difesa dopo l'11 settembre. Negli Stati Uniti, della legittimità della tortura si è cominciato a discutere il giorno dopo l'attacco alle torri gemelle. Da allora non c'è stato solo Guantanamo, ma la programmatica sottrazione degli Usa alle sedi di controllo internazionali. Non solo non hanno firmato il Trattato per l'istituzione della Corte penale internazionale, ma ne boicottano l'antico attraverso una serie di accordi bilaterali con i Paesi firmatari del Trattato che consentono la salvaguardia dei militari americani in missione all'estero. E che dimo poi del rifiuto di aderire al Protocollo aggiuntivo alla Convenzione Onu contro la tortura, che istituirebbe un organismo indipendente indipendente di sorveglianza di detenzione? Tutto questo è puntualmente ricostruito nel Rapporto. E perché gli Usa lo avrebbero fatto? Per ripurgare agli occhi del mondo o perché Abu Ghraib era iscritto nel corso delle cose, di una rivendicata subordinazione del diritto alla sua eccezione?

Chi avesse letto il Rapporto sui diritti globali prima di Abu Ghraib non ne sarebbe rimasto sorpreso. A chi leggerà il Rapporto sui diritti globali non mancheranno lumi e questioni per l'attività politica. Se un altro mondo è possibile.

**STEFANO ANASTASIA**, presidente di Amnesty, associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale

## Diritti nel mondo a marcia indietro

Il prodotto emergente dell'economia liberista è la diseguaglianza. Nel mondo aumentano le persone povere e poverissime, mentre si verificano ogni giorno veri e propri furti di acqua potabile, che è già un bene scarso. Il rapporto sui diritti globali promosso dalla Cgil in collaborazione con una serie di organizzazioni della società civile, (Legambiente, Arci, Cnca, Antigone) propone una fotografia a tinte molto forti e ci rimanda un bilancio negativo di questi ultimi dodici mesi. Lo stato del benessere sembra proprio una formula di altri tempi, che diventa ancora più incerta se oltre al Pil si considerano gli stessi diritti fondamentali come indicatori.

Il rapporto - un volume di 1047 pagine - vuole essere soprattutto uno strumento di lavoro e di ulteriore ricerca e descrive nei dettagli tutte le trasformazioni di tutti i diritti fondamentali, da quelli legati al lavoro, a quelli ambientali. Si tratta di un'esposizione a tutto campo, dove il campo è davvero il mondo - a PAGINA 6

### Il crollo dei diritti

Dalla retromarcia del welfare state, alla violazione dei diritti umani; dal ruolo perverso della guerra, alle scelte contro l'ambiente. Rapporto annuale sui diritti globali (Ediesse-Cgil), alla seconda edizione

### PAOLO ANDRUCCIOLI

Il compito dei rapporti è produrre dei bilanci, degli strumenti di lavoro e di ricerca e magari di attività politica. E se si scelgono i *diritti fondamentali* come indicatori di base, si ottiene (purtroppo) una fotografia del mondo alquanto preoccupante. Una scena in cui aumentano le diseguaglianze e la povertà (550 milioni di uomini e donne che vivono con meno di un dollaro al giorno) e dove continuano a essere negati molti diritti della persona (le torture e Guantanamo sono solo casi estremi); l'ambiente viene calpestato ogni giorno, nonostante il trionfo mediatico delle nuove culture «verdi» e dove, perfino nei luoghi di massimo sviluppo economico, vengono tuttora negati i diritti sindacali e sociali, che comunque vengono giocati nella competizione mondializzata per mettere l'uno contro l'altro i nuovi segmenti dei mercati del lavoro. Un mondo dove la salute non è più un diritto come ci aveva insegnato il Novecento, ma un prodotto che si vende negli uffici delle grandi compagnie di assicurazione private. Il *Rapporto sui diritti globali* (Ediesse, la casa editrice della Cgil), curato dall'Associazione Società e Informazione di Sergio Segio, e promosso dalla Cgil, in collaborazione con l'Arci, Antigone, Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) e Legambiente, è già alla sua seconda edizione. Era partito l'anno scorso un po' in sordina e sta crescendo in corso d'opera. Così il nuovo *Rapporto* (1047 pagine, finite di stampare a maggio) sceglie di mettere al centro i diritti fondamentali, utilizzandoli quindi come indicatori dello stato di salute delle società in cui viviamo. Il rapporto, ha spiegato ieri Sergio Segio che ha coordinato anche questa edizione, vuole essere una «pietra d'inciampo, il nostro contributo alla memoria del presente». Il termine viene traslato dall'esperienza tedesca: in Germania sono state infatti collocate in molte città 3000 *Stolpersteine*, pietre su cui fare inciampare gli occhi e la memoria, con i nomi delle persone uccise dal nazismo. La fotografia dello stato attuale dei diritti, dunque, come «inciampo» per indirizzare le politiche.

Guglielmo Epifani, il segretario generale della Cgil che firma l'introduzione al Rapporto, spiega che il bilancio degli ultimi dodici mesi è negativo perché lo stato dei diritti in Italia e nel mondo è peggiorato. Il segretario della Cgil ci tiene in particolar modo a sottolineare il fallimento delle trattative sul commercio mondiale. Il flop di Cancun ha lasciato aperta la strada a una politica di scambi commerciali ineguale e fondata sull'assenza di regole. Dati preoccupanti, nel bilancio dei diritti, riguardano quindi ovviamente anche la stessa Europa, che non ha ancora una base costituzionale comune, ma anche il nostro paese, dove «le scelte del governo - sono ancora le parole di Epifani - hanno allargato la fase della stagnazione produttiva, vanificato le prospettive di ripresa e indebolito il tessuto sociale e produttivo».

Titti Di Salvo, della segreteria confederale della Cgil, ha spiegato ieri l'impianto, la struttura del nuovo Rapporto annuale sui diritti. In particolare ha voluto mettere in evidenza la scelta di dividere il lavoro in quattro grandi capitoli (diritti economico-sindacali, diritti sociali, diritti umani, civili e politici, diritti globali ed ecologico-ambientali) e di ripetere per ogni sezione la stessa struttura. Dopo l'esposizione dei temi centrali e le prospettive, vengono cioè proposte delle *schede* di lettura, una *cronologia* e le *parole chiave*. Nella parte riguardante i «nuovi lavori e i nuovi diritti», potrete così trovare le schede sui Cococo, i contenuti della legge 30, la contrattazione collettiva per le collaborazioni. Tra le parole chiave di questa parte spiccano ovviamente gli «atipici», i «call center», il «capitalista personale», il sistema del «job on call» e via dicendo. Molto ricca tutta la parte che riguarda il welfare, dalle pensioni alla sanità, passando per le politiche sociali, mentre nella sezione diritti umani (terzo capitolo) si possono trovare invece gli effetti devastanti della guerra, i conflitti per le materie prime, l'estremismo islamico, ma nelle schede ci sono riferimenti anche alle mine antiuomo, al nuovo boom delle armi, passando per le varie missioni di «peacekeeping» e «peacebuilding».

Nella quarta e ultima sezione, quella sui diritti globali ed ecologico-ambientali si fa il punto sugli effetti reali dei processi di globalizzazione, con schede sulla disoccupazione, la comunicazione e informazione globali, il quarto Forum sociale mondiale, il vertice di Cancun e la crisi del Wto. Non mancano tra le schede planetarie quella sull'accesso ai farmaci e perfino un primo bilancio «in chiaroscuro» del governo Lula in Brasile.

Per Stefano Anastasia (Antigone), il Rapporto è stato anticipatore della situazione che ha fatto emergere le torture in Iraq, mentre per Tom Benetollo (Arci) il lavoro è soprattutto uno stimolo ai partiti e alla politica tradizionale perché si rimetta in sintonia con la società. Teresa Marzocchi (Cnca) e Maurizio Gubbiotti (Legambiente) hanno invece spiegato i nessi tra i diritti del lavoro e quelli sociali e ambientali. Titti Di Salvo ha spinto fino alle estreme conseguenze la critica allo sviluppo economico basato sulla competizione dei prezzi. Invece di perdere la gara con i paesi con il più basso costo del lavoro, bisognerebbe cominciare a esportare i diritti nel mondo. Una frase che nella Cgil, sindacato dei diritti, è suonata bene, ma che in qualsiasi consesso finanziario avrebbe fatto gridare allo scandalo.

\*\*\*\*\*

#### **AMBIENTE MONDO**

Il Rapporto sui diritti globali 2004 fa il punto sullo stato del pianeta nella quarta sezione. Si parte dall'analisi dei problemi energetici e alla scarsità delle risorse, per affrontare tutte le questioni dell'inquinamento e di un possibile sviluppo eco-compatibile. Vengono analizzati, tra gli altri documenti, l'indice di sviluppo umano 2003 e tutti i problemi legati all'acqua, che c'è in abbondanza, ma in realtà non c'è, come succede per esempio in Brasile. Tra le schede di lettura di questo capitolo troviamo l'Agenda 21, l'Aids, l'ambiente, l'atmosfera, la biodiversità. «Ci sono alcuni dati e fenomeni - si legge nel Rapporto - che al di là di possibili diverse interpretazioni e letture, mostrano in modo inconfutabile i rischi e i pericoli che dinamiche non controllate di sviluppo mondiale comportano. I dati relativi alla situazione ambientale del pianeta sono tra questi».

Tra le parole chiave di questa sezione troviamo gli accordi commerciali, il bilancio partecipativo, la Banca mondiale, ma anche i codici etici, il commercio equo e solidale, la cooperazione allo sviluppo. Tra i «numeri», quelli relativi alla povertà, all'energia e ai beni di consumo.

## AMBIENTE ITALIA

Anche per il nostro paese si parte dalla questione energetica e dal miraggio di Kyoto. Si affrontano le questioni relative alle scorie radioattive e alle questioni urbanistiche, che vanno dalla salute in città ai mezzi pubblici. Per quanto riguarda le prospettive e le schede si propone il tema della base sociale ecologica, del condono edilizio e le grandi opere. Il ponte sullo stretto e le ecomafie chiudono un quadro non certo esaltante.

Tra le parole-chiave troviamo l'abuso edilizio, la balneazione, il benzene, il carico umano, la certificazione ambientale, il condono edilizio, il danno ambientale. Tra le parole-chiave non poteva mancare Ogm, ovvero l'organismo geneticamente modificato. Molto spazio in tutte le sezioni del Rapporto, non solo in quella ambientale, alle fonti, alle bibliografie e ai riferimenti del web.

\*\*\*\*\*

## USA E GETTA

### **L'operaio è precario**

Il lavoro non è più un diritto «Atipici» per far risparmiare le imprese

### **ANTONIO SCIOTTO**

Il *Rapporto sui diritti globali* della Cgil ha un ampio capitolo dedicato al lavoro. L'ultimo anno, in Italia, è stato segnato da due fenomeni generali: il declino dell'industria, con la valanga di licenziamenti e scioperi; la precarizzazione sempre più marcata, riguardante soprattutto i giovani, ma ormai dilagante anche tra le generazioni adulte. Precarizzazione già ampiamente avviata dal pacchetto Treu, realizzato e difeso da quelle forze che nel centrosinistra oggi compongono il *Triciclo*, ma che ha avuto grandissimo impulso dall'approvazione della cosiddetta legge «Biagi» (tecnicamente, legge 30 e decreto attuativo 276) da parte dell'attuale governo. Il lavoro è stato sostanzialmente mercificato, non più concepito come un diritto della persona, ma come una variabile dei costi aziendali: è dunque opportuno, secondo questa visione, approntare dei pacchetti «usa e getta» che costino meno possibile, in modo da essere «competitivi». Un esempio eloquente lo offre il «lavoro a chiamata»: non a caso, lo sfortunato che ci si imbatte viene definito «lavoratore squillo». Secondo la legge 30 e i decreti attuativi, l'azienda chiama il lavoratore - e dunque lo retribuisce - solo quando serve. Per il resto, viene tenuto in «stand by», cioè come un elettrodomestico che non si usa ma ha comunque la spia rossa accesa. L'alimentazione minima, in questo caso, non è l'elettricità, ma un'indennità in denaro, che il governo ha fissato nel 20% della retribuzione.

Un altro esempio di lavoro «usa e getta» è rappresentato dal largo uso che le aziende ormai fanno delle cosiddette «esternalizzazioni», favorite da un altro articolo della legge 30, che prevede la cessione veloce di un ramo d'azienda (si può dall'oggi al domani creare un dipartimento interno che prima non esisteva, dichiararne l'autonomia e dunque cederlo). Potrà affidare delle commesse alla nuova società che ha acquistato il mio vecchio ramo, salvo trovarne una più conveniente: a questo punto, si scatena una battaglia a chi abbassa più i costi, e scattano i licenziamenti quando le commesse vengono perse. Un altro modo originale per «affittare» quelli che una volta avevo all'interno come dipendenti è lo *staff leasing*, ovvero l'affitto a tempo indeterminato di squadre di manodopera. Come faccio? E' semplice: cedo a un'agenzia di lavoro interinale i lavoratori che non voglio più tenere sul groppone, e poi li riprendo dentro, ma stavolta non più alle mie dirette dipendenze. Quando non ne avrò più bisogno, rescindo il contratto con l'agenzia.



D'altra parte le aziende non cercano altro: lavoro dipendente nei modi in cui viene svolto (orari e turni rigidi, gerarchie, capi), estrema flessibilità nei contratti e nelle retribuzioni (il compenso dei co.co.co. e degli attuali collaboratori a progetto non è agganciato ad alcun contratto nazionale, e dunque è libero; i contributi pensionistici sono al 17%). Che fine faranno gli attuali 2 milioni e mezzo di co.co.co.? In pochi casi, come ricorda il rapporto, sono riusciti a farsi riconoscere il rapporto subordinato, ma per il resto si trovano esposti all'applicazione della legge Biagi, e dunque a una precarietà permanente. C'è chi suggerisce al centrosinistra di abrogare la legge 30, una volta al governo. Ottimo consiglio, ma è troppo chiedere di abrogare anche il pacchetto Treu?

\*\*\*\*\*

## MOVIMENTI

### **E la politica è no global**

I giovani riscoprono la piazza e l'impegno sociale e pacifista

I partiti vengono dopo La maggior parte dei militanti viene da centri sociali e case occupate, disobbedienti e Rete Lilliput, Arci, Legambiente, Attac, Fiom e Cobas

## **ANGELO MASTRANDREA**

Appena qualche giorno fa sono tornati in piazza in oltre centomila per dire no alla visita di Bush nella capitale. Il 20 marzo scorso erano almeno un milione, in una giornata in cui, come il 15 febbraio di un anno fa, manifestazioni contro la guerra in Iraq si sono svolte in contemporanea in diverse città del mondo. Ma da dove sbucano e cosa fanno nella vita quotidiana queste persone che vengono definite no o new global? E che età hanno? Secondo il *Rapporto sui diritti globali* la base sociale di questo «movimento dei movimenti» è eterogenea e coinvolge soprattutto i giovani. Contro il vertice dei G8 di Genova, nel 2001, tutto ciò è venuto alla luce con chiarezza: una maggioranza di figli e figlie scese in piazza con padri e madri, una grande novità rispetto ai movimenti degli anni '90. Molti di loro non hanno appartenenze pregresse o ben definite, e questo spiegherebbe la partecipazione alle manifestazioni sempre superiore alle attese e alle possibilità degli organizzatori. Gli altri sono militanti dei centri sociali e occupanti di case, disobbedienti e lillipuziani, militanti di Attac, Arci e Legambiente, Fiom e Cobas, e gruppi anarchici. Questo, a grandi linee, il movimento no global italiano. Secondo un'indagine sul campo realizzata nel 2002 dal Gruppo di ricerca sull'azione collettiva in Europa dell'Università di Firenze, è emerso che spesso la militanza è caratterizzata dalla pluriappartenenza, e l'adesione a sindacati o partiti è minoritaria. Degli 800 interpellati il 60 per cento non raggiunge i 25 anni e un altro 25 per cento ha tra i 16 e i 35 anni. La metà sono studenti. Di questi il 41 per cento è impegnato nel volontariato sociale, il 52 nei collettivi studenteschi, il 38 fa parte di movimenti sociali, il 32 di ong, il 35 di centri sociali, il 24 di associazioni ambientaliste, il 34 di associazioni sportive o ricreative, il 18 di movimenti religiosi, il 19 per cento è iscritto a sindacati e il 32 a partiti politici. Come si può ben vedere, in molti militano da più parti contemporaneamente. Secondo un rapporto sull'associazionismo sociale delle Acli, la maggiore propensione alla mobilitazione sociale si trova tra i giovani di 18-24 anni. Oltre il 29 per cento di loro nel 2002 ha preso parte a scioperi, forme di boicottaggio, manifestazioni su questioni politiche e sociali, girotondi, sit-in, marce, meeting religiosi, occupazione di fabbriche o edifici. Capitolo a parte per i centri sociali, un fenomeno che ormai data almeno un quindicennio. Il rapporto riprende una riflessione della Rete no global campana in occasione della campagna di stampa per lo sgombero di uno dei primi centri occupati, Officina 99 di Napoli. «Cosa è un centro sociale? E' uno spazio strappato all'abbandono della speculazione edilizia e restituito a una funzione sociale fondamentale: quella di chi dal basso si organizza per rivendicare diritti primari, per avviare sperimentazione culturale, per costruire forme di società non mercificata (...) La riappropriazione sociale di forme di "bene comune" prefigura quell'altro mondo possibile per il quale milioni di persone scendono nelle piazze rifiutando le politiche della guerra, del razzismo e della miseria», scrivono gli attivisti. E buona parte del movimento no global nasce proprio da quel tipo di cultura.

## Il Rapporto globale sui diritti umani 2004 Lettura utile per chi lavora a cambiare il mondo

**L**e guerre e il terrorismo globali, il lavoro e le sue trasformazioni, il quadro economico e il caso Parmalat, gli anziani, le pensioni e gli infortuni sul lavoro, le politiche sociali e la crisi del welfare, le nuove povertà e il diritto alla salute, lo sfruttamento dei bambini, le problematiche giovanili e la riforma scolastica, il carcere e la giustizia, le droghe e le politiche neoautoritarie, il volontariato e l'economia solidale, i nuovi movimenti e la globalizzazione, i diritti umani, la tortura e le discriminazioni nel mondo, l'Europa politica e quella sociale, lo stato del pianeta e l'ambiente in Italia: sono alcune delle tematiche contenute nel *Rapporto sui diritti globali 2004*.

Distribuito dall'Associazione Società/Informazione e curato dalla Cgil nazionale, con

la partecipazione dell'Arci insieme ad *Antigone*, il *Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca)* e *Legambiente*, il *Rapporto* è diviso in quattro sezioni: Diritti economico-sindacali, Diritti sociali, Diritti umani, civili e politici, Diritti globali ed ecologico-ambientali, articolate in 18 capitoli.

Il punto della situazione viene illustrato e arricchito dai contributi di Aldo Amoretti, Stefano Anastasia, Lucio Babolin, Giuseppe Casadio, Luigi Ciotti, Roberto Della Seta, Titti Di Salvo, Mauro Palma, Antonio Panzeri, Achille Passoni, Morena Piccinini e Tom Benetollo, il presidente dell'Arci. Guglielmo Epifani ha scritto la prefazione; Sergio Segio ne ha curato l'introduzione.

Il *Rapporto* si rivela uno strumento importante per tutti gli individui che operano nel sociale e partecipano nella battaglia di creare un mondo differente. Per esempio sotto la sezione *Diritti sociali* si trova il capitolo dedicato ai Diritti del *Terzo settore* che riassume la situazione odierna per le associazioni, il volontariato, il mondo no-profit e tutte le altre realtà che lo costituiscono. I fatti, le parole chiavi, i numeri e le schede approfondiscono ogni tema. Qui si

trova l'intervista a Tom Benetollo che argomenta la necessità di rilanciare l'autonomia sociale, per riformare (rivoluzionare?) la politica.

A partire dai contenuti. Uno dei temi che l'Arci con la sua attività mette in azione quotidianamente.

Il *Rapporto* dipinge un quadro comprensivo dei problemi che occupano la scena politica internazionale e nazionale e dà al lettore uno strumento importante per valutare lo stato di salute dei movimenti civili ed il loro coinvolgimento nelle lotte significative dell'ultimo anno: il caso Fiat e il ruolo della *Fiom*, la legge Biagi e le nuove forme flessibili del lavoro, il movimento contro la guerra in Iraq e il rispetto per i diritti umani, l'immigrazione e la lotta contro i centri di permanenza temporanea.

Insomma, non bisogna lasciarsi intimidire dalle 1047 pagine del *Rapporto* perchè ogni singola informazione che contiene è utile e preziosa, un aiuto che non si sofferma a descrivere la realtà ma racchiude il pensiero di coloro che nell'anno passato hanno contribuito a costruire il movimento dei movimenti.

**Info:** [societainformazione@noprofit.org](mailto:societainformazione@noprofit.org)

leggete, scaricate,  
ristampate, fotocopiate,  
diffondete

**arcireport**

[www.arci.it/report](http://www.arci.it/report)

**Epifani. "Nel 2004 peggiorati i diritti in Italia"**

di Ettore Colombo

*E' il giudizio del segretario della Cgil contenuto nella prefazione al volume curato da Sergio Segio, "Diritti globali 2004"*

"In questi ultimi dodici mesi lo stato generale dei diritti e' peggiorato" e questo sia a livello internazionale e, quindi, "globale", che "nel nostro paese, in modo particolare per quanto riguarda le politiche sociali, della scuola, della casa e della sanita' e dei diritti di liberta' delle persone". E' questa l'analisi del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Epifani, nella prefazione del nuovo "Rapporto sui diritti globali" 2004, curato da Sergio Segio per conto di molte associazioni (Arci, Antigone, Cnca, Legambiente) e presentato oggi nella sede della Cgil a Roma: Epifani annovera tra i motivi della crisi del welfare mondiale, il "fallimento" del vertice di Cancun che ha aumentato i rischi "di scambi commerciali ineguali e fondati sull'assenza di regole" e la spirale del "terrorismo-guerra-terrorismo" che ha messo in crisi l'idea di "un governo democratico mondiale". Per quanto riguarda, invece, il fronte nazionale, il segretario della Cgil non esita a parlare da parte del governo di una serie di "controriforme". "Il bilancio di questi ultimi mesi, le scelte del governo - sottolinea Epifani - non hanno soltanto allargato la fase della stagnazione produttiva, vanificato le prospettive di ripresa, indebolito il tessuto sociale e produttivo del paese. Queste scelte si sono accompagnate a politiche sociali che hanno allentato legami culturali, legami di rappresentanza, legami fra persone e hanno sostanzialmente indebolito le risposte ai bisogni e ai diritti di ogni cittadino". Per quanto riguarda, in particolare, le politiche del welfare, Epifani parla di "riduzione e tagli destinati agli enti locali, compressione delle spese per gli investimenti nei campi della sanita', dell'assistenza, in modo particolare verso i piu' bisognosi e le aree di poverta', l'assenza di politiche verso un bene fondamentale come la casa, una politica di liberalizzazione in cui si e' smarrito il governo dei propri obiettivi. Tutto questo - ha concluso Epifani - ha finito per rendere piu' incerta e precaria la condizione di tanti, di coloro che hanno bisogno, di coloro che vedono nel servizio pubblico e nella sua qualita' l'unico modo possibile di affrontare una situazione di disagio o di sofferenza".

La situazione del welfare in Italia e' sempre piu' preoccupante, e ha ragione chi parla di "eutanasia sociale": Lo ha detto Sergio Segio, curatore del "Rapporto sui diritti globali 2004" presentato stamani alla stampa nella sede della Cgil a Roma e frutto della collaborazione, oltre che con il sindacato di Epifani, anche con Arci, Cnca, Legambiente e Antigone. Riportando dati forniti da Istat ed Eurispes, Segio ha dipinto un quadro allarmante, con un quarto delle famiglie italiane in condizioni di poverta' o a rischio di poverta', e ha parlato di "politiche sociali negate" e di "evidente crisi del welfare" che stanno facendo ulteriormente aumentare il numero delle persone indigenti. Tutto questo, ha spiegato, e' testimoniato da una sanita' e da un' assistenza sempre piu' carenti. Segio non ha esitato a usare la parola "declino" per descrivere la situazione economica del nostro paese nel 2003 e 2004, e ha puntato il dito contro le scelte di privatizzazione messe in atto da chi in questi anni ha governato. La situazione italiana, d' altronde - ha spiegato - si inserisce in un contesto mondiale che non e' meno preoccupante, dove la forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre di piu' e piu' di un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno e senza acqua potabile. Segio ha parlato anche di diritti umani e civili, sempre piu' calpestati soprattutto in nome della guerra al terrorismo, e ha denunciato il "venir meno di quella che era una cultura consolidata e affermata delle regole". Di "insostenibilita' ambientale dell' attuale modello economico" ha parlato il coordinatore della segreteria nazionale di Legambiente, Maurizio Gubbio, il quale ha sottolineato l' intreccio sempre piu' fitto tra questioni ambientali e sociali e quella che ha definito l' "opportunita'" offerta oggi dall' allargamento dell' Europa. Teresa Marzocchi, del Coordinamento nazionale delle comunita' di accoglienza, ha portato l' esperienza sul campo, che segnala un "arretramento nel campo delle politiche sociali", dove "bisogna combattere non per ottenere miglioramenti, ma semplicemente per difendere cio' che si credeva acquisito". Stefano Anastasia, presidente nazionale di Antigone, ha invece sottolineato come il Rapporto, benché sia stato scritto prima che fossero rese note le torture sui prigionieri in Iraq, prefiguri, nella parte relativa ai diritti umani, cio' che e' poi accaduto: "Abu Graib gia' c' era" ha detto. Il presidente nazionale dell' Arci, Tom Benetollo, ha dal canto suo sollecitato le istituzioni a interloquire con la societa' civile, a prestare ascolto alle proposte concrete e alla direzione di marcia indicata nel Rapporto, mentre il segretario confederale della Cgil Titti Di Salvo ha invitato a una "forte alleanza" tra societa' civile, istituzioni, associazioni e mondo progressista in genere "su obiettivi condivisi".



Data: 18-06-2011

I libri, come si sa, sono sempre frutto della fatica e dell'amore dei loro autori. Vale per i romanzi e vale anche per i saggi, anche se a prima vista la cosa salta meno all'occhio. Quando poi si tratta di rapporti all'apparenza solo voluminosi e zeppi di cifre, dati e tabelle, si potrebbe pensare: dov'è la passione e di chi è? Per quanto riguarda il **Rapporto sui diritti globali 2004**, Edizioni Ediesse, piccola ma benemerita casa editrice legata alla Cgil, le "firme" riportate in copertina (Cgil, Arci, Antigone, Cnca, Legambiente) e il classico "a cura di" (Associazione SocietàInformazione) nascondono un volto ben preciso, quello di Sergio Segio, ex esponente di Prima Linea, ex capo ufficio stampa del gruppo Abele e molte altre cose ancora: un "intellettuale disorganico", si potrebbe definirlo. Quasi 1.050 pagine divise in quattro sezioni (diritti economico-sindacali, sociali, umani, civili e politici, diritti globali ed ecologico-ambientali) e 18 capitoli, ognuno dei quali analizza e definisce il punto della situazione in materia, il **Rapporto** è uno strumento fondamentale per arricchire la formazione e supportare l'attività quotidiana di chiunque operi nella scuola, nell'informazione, nella politica, nel mondo del lavoro, delle professioni sociali, del volontariato e del non profit. Insomma, è la "bibbia" del settore per chi, giornalisti in testa, vuole avere il mondo dei diritti a portata di mouse. La ricerca del gruppo di lavoro ha prodotto, oltre a migliaia di schede, anche ampie cronologie dei fatti, approfondite schede tematiche, dati statistici aggiornati, un glossario, preziosi riferimenti bibliografici e web e un prezioso indice dei nomi.

«Lo sguardo che abbiamo cercato di adottare», spiega Segio nella sua freddezza umile, «è trasversale, nel senso di valorizzare quella che era l'unicità del nostro lavoro: l'approccio dei diritti intesi come sistema di vasi comunicanti. Altra, e connessa, tipicità è lo sforzo della costruzione di rete. E uno sguardo strabico, capace di guardare avanti e lontano ma anche di fotografare la realtà per quella che è, in mutazione». Soccorre l'indicazione di un grande uomo che rimpiangeremo a lungo, Tom Benetollo, tra gli autori del libro, che definì il **Rapporto**, poco prima di morire, "un indicatore di marcia". In un mondo dove sembrano spadroneggiare sempre e solo i "signori della guerra", i diritti essenziali - lavoro, salute, acqua, ambiente, sicurezza sociale - sono sempre più calpestati o negati, crescono le oligarchie e diminuisce la cittadinanza concreta, la denuncia che il **Rapporto** fa e fotografa è drammatica, ma la sua utilità, politica e sociale, massima.

## Sempre meno diritti e sempre meno garantiti. Il Rapporto 2004 di Cgil, Arci, Legambiente, Cnca

**F**onti istituzionali, ufficiali, associative. Una valanga di numeri per un totale di 1020 pagine. Interviste, schede, date. Il tutto in un volume in cui si fa il punto della situazione sui diritti: quelli acquisiti da tempo che stanno subendo lesioni significative, quelli che non ci sono ancora e faticano ad essere riconosciuti, in Italia ma non solo. È la seconda edizione del *Rapporto sui diritti globali*, edito da Ediesse, curato da Sergio Segio per l'Associazione SocietàInformazione e promosso dalla Cgil in collaborazione con Arci, Antigone, Cnca, Legambiente.

Fotografia che tratteggia una situazione delicata di lenta e progressiva erosione, nella consapevolezza che, in tempi di globalizzazione, quello dei diritti è un sistema di vasi comunicanti. Il fatto che non siano garantiti in uno dei paesi in via di sviluppo in cui le multinazionali delocalizzano si riverbera anche su di noi. Ci costa, e non solo materialmente. E nella consapevolezza che le strategie poste in atto da G8 e Fondo Monetario – tanto per citare due importanti sedi del *decision making* internazionale – incidono anche sul nostro sistema di garanzie sociali. Ma l'ottica "globale" sui diritti è irrinunciabile a maggior ragione se si pensa al protezionismo americano o europeo – che certo non giova ai paesi del cosiddetto "terzo e quarto mondo" – o al Wto che punta sulla privatizzazione dei servizi essenziali come acqua, gas, luce e agli effetti che ciò produce nei paesi poveri. E tenuto conto del fatto che oggi un miliardo di persone è senza acqua potabile e ben 3 miliardi vivono con un dollaro al giorno.

L'Italia che viene fuori dal Rapporto è un paese in cui,

fra tagli alla spesa, *devolution*, riduzione del potere d'acquisto, *deregulation* del mercato del lavoro, derive neautoritarie in alcune importanti materie (droga, disagio psichico, immigrazione) i diritti acquisiti, ben lungi dall'essere rilanciati – o rimodellati verso l'alto a fronte dei cambiamenti in atto –, vengono messi continuamente in discussione. Ecco alcuni esempi.

Prendiamo il mercato del lavoro, caratterizzato negli ultimi due anni da spinte e processi legislativi che forzano sulla flessibilità senza per questo stabilire una volta per tutte le sufficienti garanzie in materia di reti di sostegno e di welfare. L'Italia è il paese in cui di recente è esploso il fenomeno delle nuove povertà: i *working poor* non esistono più soltanto negli Stati Uniti. Soprattutto famiglie numerose e mono-reddito (o con anziani o non autosufficienti a carico), ma anche giovani lavoratori atipici che guadagnano cifre molto basse, o professionisti di mezza età in difficoltà temporanea. Non ci sono solo i dati Istat che, dice il Rapporto, del resto sono «più ottimisti» e ci parlano di un lieve decremento della povertà relativa – 823,45 euro per un nucleo di due persone – dal 12% all'11% delle famiglie (ma oggi chi è rimasto povero lo è più di due anni fa). C'è un trend complessivo che ci fa stare tutti peggio. Secondo l'Ires, il 2003 segna un record negativo: per la prima volta dopo vent'anni le retribuzioni sono di fatto aumentate meno dell'inflazione. Risultato? «Una famiglia di tre persone con un reddito medio da lavoro dipendente ha perso 720 euro di potere d'acquisto».

In tutto questo certo non aiuta che il governo abbia soppresso il reddito minimo d'inserimento varato dall'Ulivo e

fatto finta di istituire il reddito di ultima istanza che la Finanziaria nomina, ma in regime di cofinanziamento con le regioni e nella sostanziale incertezza della copertura nazionale: si parla di recupero fondi dalle "pensioni d'oro", ma nulla è certo e l'ammontare (un milione di euro) sarebbe comunque irrisorio rispetto al fabbisogno. L'Italia, a fronte delle trasformazioni del mercato del lavoro, della riduzione del potere d'acquisto, della crescita del "grado" di povertà, non ha ancora uno strumento efficace di sostegno al reddito per chi non riesce a condurre una vita dignitosa. E, complessivamente, spende in media il 2% in meno (in relazione al Pil) in welfare rispetto agli altri paesi europei.

Poi c'è la sanità. «Il 2003 è stato l'anno nero della salute», si legge nel Rapporto. Un *break point* legato all'esplosione di alcune contraddizioni che il Sistema sanitario nazionale si porta dietro da tempo ma che con il governo del centro destra hanno preso la piega di una vera crisi, almeno da tre punti di vista: «Processi di privatizzazione selvaggi e non governati; *devolution* ricca di disegualianze ma povera di reale decentramento e autonomia; sottostima dei fabbisogni reali di risorse del sistema sanitario al fine di garantire l'esigibilità concreta del diritto alla salute da parte di tutti i cittadini». Le cifre sono chiare, il sistema è sempre più inefficiente. Una su tutte: a livello nazionale, dal 1995 a oggi, la spesa sanitaria è cresciuta del 64% (con variazioni significative fra le regioni), la spesa procapite media nazionale è passata dagli 842 euro del 1995 ai 1.367 del 2002. E questo non si è tradotto in un minor esborso per le famiglie, che è invece aumentato. (fib bag)

Presentato il Rapporto 2004 sui diritti globali: più di mille pagine di analisi, commenti, cronologie, fatti, statistiche

## UNA CHINA SCIVOLOSA

Giulio Marcon \*

**I**l Rapporto sui diritti globali del 2004 (realizzato dall'Associazione SocietàInformazione e promosso da Cgil, Arci, Antigone, Cnca e Legambiente e curato da Sergio Segio) è nello stesso tempo un ottimo spaccato sociale, economico e politico su dove va l'Italia e un efficace ed utile strumento per chi quotidianamente lavora per i diritti e la solidarietà. Più di mille pagine di analisi, commenti, cronologie, fatti, statistiche – e tanto altro – che fanno il punto sulle varie declinazioni dei diritti nel nostro paese e nel mondo: diritti economico-sindacali, diritti sociali, i diritti umani, civili e politici, i diritti globali ecologici ed ambientali.

Il quadro che ne esce non è certo incoraggiante: minacce e rischi si addensano su di noi, e non solo per la spirale guerra-terrorismo che ormai dal 2001 ha portato l'intero pianeta su una china pericolosissima. A ricordarlo è Guglielmo Epifani nella prefazione al Rapporto, quando afferma che «in questi ultimi dodici mesi lo stato generale dei diritti è in realtà peggiorato»: dall'attacco al welfare alle conseguenze nel mondo delle politiche neoliberiste fino alle controriforme su temi di grande rilevanza civile e democratica, il quadro si è effettivamente e pesantemente offuscato.

In questi anni ci sono state due offensive, una di carattere materiale e reale e l'altra di carattere simbolico e culturale. La prima ha portato ad una crescente privatizzazione di pezzi significativi del welfare, alla precarizzazione del lavoro e delle sue tutele, alla riduzione della spesa sociale, all'alienazione

dei beni comuni in merci; ha portato – come ha ricordato Sergio Segio nell'introduzione, «al discount delle privatizzazioni e al supermarket del welfare». La seconda offensiva ha derubricato i diritti a *bisogni* o – ancora peggio – ad *opportunità* e ha negato la inderogabilità dei diritti a favore del loro carattere opzionale subordinata alla funzione (di lavoratore, pagatore di tasse, ecc.) esercitata nella società. Ha ridotto i cittadini a *clienti* di servizi e il welfare a *mercato sociale*.

L'operazione è stata quella di scorporare la dimensione politica e giuridica della cittadinanza da quella sociale, facendo diventare quest'ultima «a geometria variabile». Purtroppo la derubricazione dei diritti sociali non è affare solo nazionale, ma riguarda le nuove istituzioni europee: la stessa «carta dei diritti» dell'Unione Europea – nonostante il titolo – è più che la riaffermazione di diritti inderogabili una

delimitazione dell'accesso a diritti per noi da sempre fondamentali: dall'assistenza alla salute, dall'istruzione alla previdenza. La stessa Costituzione europea, più che essere una vera costituzione – con tanto di principi e diritti costituenti della nuova entità europea – è appunto un documento politico-programmatico che costituzionalizza i principi e i vincoli di Maastricht.

Il Rapporto fa il punto su una miriade di aspetti dei diritti conquistati o disattesi: da quelli dei detenuti ai richiedenti asilo, da quelli dei disabili ai disoccupati, dai senza casa ai consumatori, e ovviamente a quelli dei cittadini *senza* aggettivazione. Contiene dati, schede, informazioni utili e sistemate in modo non noioso ed efficace (anche se la prossima volta prevedere un indice analitico renderebbe ancora più fruibile la guida). Attraverso una serie di

«parole chiave» viene proposta un'opera di alfabetizzazione di termini e concetti che ricorrono nel dibattito politico (e in quello delle organizzazioni sociali), nella letteratura specialistica e nella legislazione: governance, sussidiarietà, empowerment, flessibilità, geocomunità, abolizionismo, securitarismo, sex workers, adozione mite, ricongiungimento familiare, bilancio partecipativo, mutamenti climatici, impronta ecologica e altre decine di termini ed espressioni note o meno conosciute.

Il Rapporto mette giustamente in evidenza il ruolo avuto dal movimento sindacale, dai movimenti sociali, dalle campagne, dalle organizzazioni nella promozione di diritti, di solidarietà, di un welfare per tutti. Non possono mancare in questo contesto le valutazioni positive del ruolo avuto dai movimenti dei Forum sociali e dai movimenti per la pace. Il compianto Tom Benetollo ricorda in un'intervista data a Morbellio per il Rapporto il legame tra movimenti sociali e movimento per la pace: «È stretta la connessione tra guerra, diritti, welfare. Lottando contro la guerra si argina anche l'attacco ai diritti. Si difende lo stato di diritto, la democrazia, ma si erge anche uno scudo per l'insieme dei diritti». E questa anche l'ispirazione del lavoro della campagna «Sbilanciamoci!» – citata nel Rapporto – impegnata sulla finanziaria, e più in generale sulle politiche economiche, che ha messo in evidenza la stretta correlazione tra politiche economiche neoliberiste e *deregulation* dei diritti. Che giustamente il Rapporto definisce «globali»: sempre meno ha infatti senso la distinzione tra diritti umani e diritti sociali, diritti alla pace e all'ambiente e diritti alla sicurezza sociale. La sfida è quella di un futuro comune, condiviso in cui si costruiscano insieme un welfare internazionale, una protezione globale dell'ambiente, una pace per tutto il pianeta. La sfida dei diritti globali.

\*Presidente Lunaria

*Un quadro allarmante del nostro paese e del mondo, e non solo per la spirale guerra-terrorismo*

**FL** Le altre recensioni su:  
[www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it)

**AGENZIE**

**ADNKRONOS**

Data: 04-06-2004

## Cgil: Lunedì' Presenta a Roma Rapporto Su Diritti Globali

*Di (Isb/Pe/Adnkronos)*

PREFAZIONE DI EPIFANI, REALIZZATO CON CNCA, ARCI, LEGAMBIENTE E ANTIGONE Roma, 4 giu. (Adnkronos) - Le guerre e il terrorismo globali, il lavoro e le sue trasformazioni, il quadro economico e il caso Parmalat, gli anziani, le pensioni e gli infortuni sul lavoro, le politiche sociali e la crisi del welfare, le nuove poverta' e il diritto alla salute e molto altro ancora. Sono alcuni dei tanti temi trattati nella nuova edizione 2004 del Rapporto sui diritti globali, che verra' presentato lunedì' prossimo a Roma, presso la sede della Cgil, alle 11,30.

## Cgil: Lunedì' Presenta a Roma Rapporto Su Diritti Globali (2)

*Di (Isb/Pe/Adnkronos)*

(Adnkronos) - Alla presentazione di lunedì' interverranno, tra gli altri, Titti Di Salvo, segretaria confederale Cgil, Politiche internazionali, Stefano Anastasia, presidente nazionale Antigone, Tom Benetollo, presidente nazionale Arci, Maurizio Gubbiotti, segreteria nazionale Legambiente, Teresa Marzocchi, vicepresidente Cnca, e Sergio Segio, curatore del Rapporto.



## Diritti Globali: Civili l'80-90% Vittime Guerre In Corso

(AGI) - Roma, 7 giu. - Nelle guerre attualmente in corso, le vittime civili sono comprese tra l'80% e il 90% del totale: furono il 5% nella prima guerra mondiale (in cui morirono circa 15 milioni di persone) e il 66% nella seconda (55 milioni di morti). E' uno dei dati divulgati nel Rapporto sui diritti globali 2004, curato dalla Associazione Societa'Informazione e promosso dalla Cgil nazionale. Negli ultimi 10 anni - denuncia il Rapporto -, circa 2 milioni di minorenni sono morti in guerre e conflitti e almeno 6 milioni sono rimasti feriti o disabili; tra gli under18 sopravvissuti, circa 1 milione sono rimasti orfani e 10 milioni lamentano disturbi psichici. Mentre sono tra i 300mila e i 500mila i bambini e i ragazzini utilizzati con mansioni diverse nei conflitti armati in almeno 18 Paesi. All'inizio del marzo scorso, l'osservatorio WarNews registrava 22 conflitti in corso: Aceh (Indonesia), Afghanistan, Algeria, Burundi, Cecenia, Colombia, Repubblica democratica del Congo, Costa d'Avorio, Eritrea/Etiopia, Filippine, Haiti, Iraq, Israele/Palestina, Kashmir, Liberia, Nepal, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Uganda. Alla stessa data, altre 36 zone del mondo erano considerate "aree di crisi". Mine antiuomo e ordigni inesplosi sono attualmente disseminati in 82 Paesi: si calcola che solo il 15% delle 15-20mila vittime registrate nel 2002 fossero militari. -

**TERRORISMO: 4.000 VITTIME CIVILI IN 2 ANNI E MEZZO /ANSA  
PRONTA EDIZIONE 2004 DEL RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI**

(ANSA) - ROMA, 3 GIU - Nei due anni e mezzo trascorsi tra l'11 settembre 2001 e l'11 marzo 2004, se si escludono tutte le zone in cui sono in corso guerre o conflitti di vario genere, si possono contare circa 30 azioni terroristiche rilevanti in 15 Paesi di tutto il mondo che hanno causato un totale di oltre 4.000 vittime civili: un dato impressionante che emerge dal capitolo che l'ultimo 'Rapporto sui diritti globali' dedica a guerre e terrorismi. Un fenomeno che fa parte delle tante realta' scandagliate da questa pubblicazione promossa dalla Cgil in collaborazione con le associazioni Cnca, Arci, Legambiente e Antigone.

Guerre e terrorismi hanno altissimi costi umani, ma anche economici. I 75 miliardi di dollari richiesti dal presidente Bush al Congresso degli Stati Uniti nel 2003 per supportare un mese di combattimenti in Iraq, rappresentano una cifra - fanno notare i curatori del Rapporto - che supera il Pil di 113 Stati sui 152 classificati dalla Banca mondiale e che, secondo uno studio dell'organizzazione Mani Tese, equivale alla spesa annua prevista fino al 2015 dalla stessa Banca mondiale per risolvere il problema dell'acqua nel mondo; i due terzi di quella cifra sarebbero sufficienti, secondo l'Onu, per conseguire gli obiettivi internazionali di sviluppo; meno di un settimo garantirebbe l'accesso all'istruzione primaria in tutto il mondo.

Le guerre e il terrorismo globali, dunque, ma anche il lavoro e le sue trasformazioni, il quadro economico e il caso Parmalat, gli anziani, le pensioni e gli infortuni sul lavoro, le politiche sociali e la crisi del welfare, le nuove poverta' e il diritto alla salute, lo sfruttamento dei bambini, le problematiche giovanili e la riforma scolastica, il carcere e la giustizia, le droghe e le politiche neoautoritarie, il volontariato e l'economia solidale, i nuovi movimenti e la globalizzazione, i diritti umani, la tortura e le discriminazioni nel mondo, l'Europa politica e quella sociale, lo stato del pianeta e l'ambiente in Italia. Sono tantissimi i temi trattati dal Rapporto di quest'anno che fotografa lo stato dei diritti e analizza le politiche per una loro maggiore affermazione a livello locale e globale, italiano e mondiale.

Il corposo volume (oltre un migliaio di pagine) e' diviso in quattro sezioni - Diritti economico-sindacali, Diritti sociali, Diritti umani, civili e politici, Diritti globali ed ecologico-ambientali - articolate in 18 capitoli. In ognuno dei capitoli viene analizzato e definito il punto della situazione e vengono delineate le prospettive del 2004. L'analisi e la ricerca sono corredate da cronologie dei fatti, schede tematiche, dati statistici e anche da un accurato glossario, dai riferimenti bibliografici e web e dall'indice dei nomi citati.

Il Rapporto - che verra' presentato lunedi' nella sede della Cgil - e' un utile strumento per tutti coloro che lavorano nella scuola, nell'informazione, nella politica, nel mondo del lavoro, delle professioni sociali, del volontariato e del non profit. "In questi ultimi 12 mesi lo stato generale dei diritti e' in realta' peggiorato" constata nella prefazione il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che indica tre situazioni simbolo di questo peggioramento: il fallimento di Cancun (trattative sul commercio globale), la Costituzione europea, la spirale terrorismo-guerra-terrorismo. Ma anche sul fronte interno, in particolar modo sulle politiche sociali, della scuola, della casa e della sanita' e sui diritti di liberta' delle persone, secondo il leader della Cgil, c'e' poco da rallegrarsi. Tanti e troppi sono i titoli del cahier de doléances di cui soffre il mondo e il nostro Paese osserva Sergio Segio, curatore del Rapporto, nell'introduzione. E questa "piccola pietra della memoria" - conclude - puo' aiutare a prenderne coscienza e consapevolezza. (ANSA).

CLL

03-GIU-04 16:22 NNNN

ZCZC0683/SXB

R CRO S0B QBXB

WELFARE:SEGIO,POLITICHE NEGATE E SQUILIBRI SEMPRE PIU' GRAVI  
RAPPORTO DIRITTI GLOBALI 2004 DIPINGE QUADRO A TINTE FOSCHE

(ANSA) - ROMA, 7 GIU - La situazione del welfare in Italia e' sempre piu' preoccupante, e ha ragione chi parla di "eutanasia sociale": lo ha detto Sergio Segio, curatore del 'Rapporto sui diritti globali 2004' presentato stamani alla stampa nella sede della Cgil a Roma e frutto della collaborazione, oltre che con il sindacato di Epifani, anche con Arci, Cnca, Legambiente e Antigone.

Riportando dati forniti da Istat ed Eurispes, Segio ha dipinto un quadro allarmante, con un quarto delle famiglie italiane in condizioni di poverta' o a rischio di poverta', e ha parlato di "politiche sociali negate" e di "evidente crisi del welfare" che stanno facendo ulteriormente aumentare il numero delle persone indigenti. Tutto questo, ha spiegato, e' testimoniato da una sanita' e da un' assistenza sempre piu' carenti. Segio non ha esitato a usare la parola "declino" per descrivere la situazione economica del nostro paese nel 2003 e 2004, e ha puntato il dito contro le scelte di privatizzazione messe in atto da chi in questi anni ha governato.

La situazione italiana, d' altronde - ha spiegato - si inserisce in un contesto mondiale che non e' meno preoccupante, dove la forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre di piu' e piu' di un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno e senza acqua potabile.

Segio ha parlato anche di diritti umani e civili, sempre piu' calpestati soprattutto in nome della guerra al terrorismo, e ha denunciato il "venir meno di quella che era una cultura consolidata e affermata delle regole".

Di "insostenibilita' ambientale dell' attuale modello economico" ha parlato il coordinatore della segreteria nazionale di Legambiente, Maurizio Gubbiotti, il quale ha sottolineato l' intreccio sempre piu' fitto tra questioni ambientali e sociali e quella che ha definito l' "opportunita'" offerta oggi dall' allargamento dell' Europa.

Teresa Marzocchi, del Coordinamento nazionale delle comunita' di accoglienza, ha portato l' esperienza sul campo, che segnala un "arretramento nel campo delle politiche sociali", dove "bisogna combattere non per ottenere miglioramenti, ma semplicemente per difendere cio' che si credeva acquisito".

Stefano Anastasia, presidente nazionale di Antigone, ha invece sottolineato come il Rapporto, benché sia stato scritto prima che fossero rese note le torture sui prigionieri in Iraq, prefiguri, nella parte relativa ai diritti umani, cio' che e' poi accaduto: "Abu Graib gia' c' era" ha detto.

Il presidente nazionale dell' Arci, Tom Benetollo, ha dal canto suo sollecitato le istituzioni a interloquire con la societa' civile, a prestare ascolto alle proposte concrete e alla direzione di marcia indicata nel Rapporto, mentre il segretario confederale della Cgil Titti Di Salvo ha invitato a una "forte alleanza" tra societa' civile, istituzioni, associazioni e mondo progressista in genere "su obiettivi condivisi".(ANSA).

AB

07-GIU-04 14:17 NNNN

Data: 15-09-2004

ZCZC0678/SXA

R ECO S0A S41 QBXH

CGIL: EPIFANI PRESENTA RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI 2004

LA SITUAZIONE GENERALE E' PEGGIORATA

(ANSA) - GAZZADA (VARESE), 15 SET - Un volume di oltre mille pagine per passare in rassegna lo stato dei diritti globali in Italia e nel mondo tra il gennaio 2003 e il marzo 2004. L'opera e' stata presentata oggi al comitato direttivo regionale della Cgil Lombardia da Guglielmo Epifani, Sergio Segio, autore, Sergio Silvotti (Arci Lombardia) e padre Bartolomeo Sorge, gesuita e teologo.

Epifani ha sottolineato come "quest'opera rappresenti il carattere del nostro sindacato che, partendo dai diritti del lavoro, si estende ai diritti globali". Da qui l'intervento, insieme alla Cgil, di "altre persone e organizzazioni" tra cui l'Arci, Antigone, Cnca e Legambiente.

Parlando dell'opera, Epifani l'ha definita "uno strumento fondamentale e di facile consultazione", a dispetto della dimensione, visto che supera le mille pagine. In particolare, a detta del segretario generale della Cgil, "dall'analisi sui vari fronti, dal diritto del lavoro ai diritti umani a quelli dell'ecosistema, si deduce che la situazione generale rispetto all'anno prima e' peggiorata". Un dato, secondo Epifani, "allarmante", perche', "di fronte alla coscienza di una parte consistente di cittadini su cio' che andrebbe fatto per risolvere i grandi problemi, c'e' la percezione che nel mondo nessuno faccia niente, soprattutto non fa niente chi avrebbe titolo a seguito del mandato democratico".

Una situazione, secondo Epifani, che potrebbe causare "un corto circuito che diventa pericolosissimo sulla fiducia nel ruolo della democrazia, alimentando l'idea che la politica e lo spirito pubblico non riescano a tramutarsi in fatti concreti". Epifani sostiene che, "se si smarrisce questo legame, si smarrisce la fiducia nella possibilita' di cambiamento e di un mondo migliore, che ha accompagnato le generazioni del passato". (ANSA).

KUO/FRF

15-SET-04 20:14 NNNN

**"Rapporto sui Diritti Globali 2004". Segio (curatore): "Si continua a ignorare l'incipienza del collasso del sistema sanitario e si rimane inerti di fronte allo smantellamento dello Stato sociale"**

ROMA – “La costruzione del futuro, tra declino e controriforme” è il titolo dell'introduzione al 'Rapporto sui Diritti Globali 2004', firmata dal suo curatore, Sergio Segio e preceduta da una prefazione del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Entrambi gli scritti evidenziano, rispetto allo scorso anno un peggioramento a tutti i livelli dei diritti nel mondo e di questo tema si sono soffermati anche i relatori oggi durante la presentazione del volume, avvenuta a Roma, presso la sede della Cgil.

Dati alla mano, Segio – citando la comunità di S. Egidio - ha parlato di 'eutanasia sociale'; - citando Billè, ha scritto del rischio di una 'deriva argentina' anche per l'Italia, facendo una fotografia a tinte fosche dello stato sociale e dell'economia stessa del nostro Paese, dove “ si è aperta una corsa al discount delle privatizzazioni” e “lo scenario è quello di un welfare- supermercato da cui si può uscire con un carrello pieno oppure con una mela in tasca, sperando di farla franca alle casse”, “mentre si continua a ignorare l'incipienza del collasso del sistema sanitario e si rimane inerti di fronte allo smantellamento dello Stato sociale” e dove” i diritti diventano così concretamente inesigibili per un numero crescente di persone”. Ma, pur parlando dell'Italia Segio non ha dimenticato l'Africa, “il continente insanguinato, che affonda tra gli spasmi di malattie curabili con due lire” né le ingiustizie di una “globalizzazione a senso unico”.

Una globalizzazione che impone sempre di più un ripensamento della situazione attuale, tenendone presenti “gli intrecci e le complessità che legano questioni sociali a questioni ambientali”, come ha sottolineato Maurizio Gubbiotti di Legambiente. “Connessioni che vengono colte dal 'Rapporto', che, come ha notato Teresa Mazzocchi, presidente del Cnca “mezzo peculiare per rendere possibile la politica sociale di inclusione e favorire l'apertura ed il lavoro di rete”. Stefano Anastasia, presidente di Antigone ha, inoltre elogiato il lavoro per la sua “dimensione planetaria”, mentre Tom Benettollo, ne ha rilevato le qualità “operative”. “E' possibile risolvere tutto questo?”, si è chiesto il presidente dell'Arci. “Abbiamo abbastanza risorse e valori codificati per farlo? Ecco, io penso che il vero valore del 'Rapporto' stia qui, nel porre proposte concrete. Non c'è, infatti, nel volume una sommatoria di frammenti, ma l'indicazione di un orizzonte che mette in connessione mondi diversi che, insieme, possono scrivere un progetto comune”. (Paola Sarno)

**Guerre e terrorismo globali, pensioni e nuove povertà, sfruttamento dei bambini e riforma scolastica, globalizzazione e economia solidale. I dati nel "Rapporto sui Diritti Globali 2004"**

ROMA – Guerre e terrorismo globali, il lavoro e le sue trasformazioni, il quadro economico e il caso Parmalat, gli anziani, le pensioni e gli infortuni sul lavoro, le politiche sociali e la crisi del welfare, le nuove povertà e il diritto alla salute, lo sfruttamento dei bambini, le problematiche giovanili e la riforma scolastica, il volontariato e l'economia solidale, i nuovi movimenti e la globalizzazione, i diritti umani e le discriminazioni nel mondo, L'Europa politica e quella sociale, lo stato del pianeta e l'ambiente in Italia: sono questi solo alcuni dei temi trattati nell'edizione 2004 del “Rapporto sui diritti globali” (Ediesse, pagg.1.048, 22,00 euro - a cura di Associazione SocietàInformazione), presentato oggi a Roma presso la sede della Cgil, che insieme a Cnca, Legambiente, Arci e Antigone ne ha promossa la pubblicazione.

Il volume è diviso in quattro sezioni: Diritti economico-sindacali; Diritti sociali; Diritti umani, civili e politici; Diritti globali ed ecologico- ambientali, articolate in 18 capitoli. In ogni capitolo viene analizzato e definito il punto della situazione in materia e vengono delineate le prospettive per il 2004. L'analisi e la ricerca sono corredate da ampie cronologie dei fatti, da approfondite schede tematiche, da dati statistici, da un glossario, da riferimenti bibliografici e web e dall'indice dei nomi citati. Il “Rapporto” è stato salutato come “uno strumento fondamentale per arricchire la formazione e supportare l'attività quotidiana di quanti operano nella scuola, nell'informazione, nella politica, nel mondo del lavoro, delle professioni sociali, del volontariato, del non profit”.

Titti Di Salvo, segretaria della Cgil, nel commentare il lavoro, ha voluto fare cinque osservazioni: “Voglio innanzitutto sottolineare che l'idea di fondo, non neutra, di questo 'Rapporto' è stata quella di scegliere i diritti come ago della bilancia per giudicare il benessere di una società; che, ciononostante il lavoro non si pone in una posizione ideologica né tantomeno prevaricante, ma attraverso spunti analitici e parole chiave aiuta ad orientarsi; che la dimensione sovranazionale diventa una scelta definitiva e che la rappresentanza sociale si gioca in un contesto ormai cosmopolita; che la maggiore complessità della situazione mondiale ha richiesto una più ampia alleanza dei soggetti coinvolti su obiettivi condivisi; che il 'Rapporto' si pone come 'pietra nella memoria' per tenere sempre occhi e coscienze ben aperte”. (vedi lancio successivo) (Paola Sarno)

**Guerre e terrorismo globali, caso Parmalat, pensioni e nuove povertà, sfruttamento dei bambini, riforma scolastica ed economia solidale. Questi alcuni dei temi dal "Rapporto sui diritti globali 2004"**

MILANO - Nei prossimi 3 e 6 settembre, in due appuntamenti distinti a Milano e a Roma verrà presentato al pubblico il "Rapporto sui diritti globali 2004". Il Rapporto è promosso da Cgil, Arci, Antigone, Legambiente, Cnca, ed è stato realizzato da SocietàInformazione. Nelle pagine di questo nuovo documento sono trattati temi e questioni di grande attualità e di generale interesse. Nel "Rapporto sui diritti globali 2004" viene infatti scattata una fotografia sulle guerre e terrorismi globali, delineato il quadro economico su macro e microscala, riconsiderato il caso Parmalat, la questione delle pensioni e delle nuove povertà, lo sfruttamento del lavoro infantile, allargando poi lo sguardo all'economie solidali e ai problemi della globalizzazione.

A Milano, sarà presentato venerdì 3 settembre alle ore 21, presso la Festa dell'Unità (Spazio Libreria), nell'Area Mazda Palace. All'appuntamento, che sarà occasione di discussione e dibattito sui temi contenuti dal documento, prenderanno la parola esponenti del mondo dell'associazionismo della cultura e del sindacato. Ci saranno don Andrea Gallo (fondatore della Comunità San Benedetto di Genova), Paolo Matteucci (assessore alle opere pubbliche della provincia di Milano), Mauro Palma (rappresentante del Comitato prevenzione tortura Consiglio d'Europa), il segretario confederale della Cgil Achille Passoni, e il curatore stesso del Rapporto, Sergio Segio. A coordinare il dibattito è stato chiamato il direttore del settimanale "Vita" Riccardo Bonacina

La seconda presentazione cadrà invece lunedì 6 settembre a Roma, alle ore 19, presso lo Spazio della Libreria Odradek alla Festa nazionale di Liberazione, negli Ex Mercati Generali (Via Ostiense). Anche qui molti gli oratori. Partecipano Stefano Anastasia (presidente nazionale di Antigone), Lucio Babolin (presidente della Cnca), Paolo Nerozzi (segretario confederale della Cgil), Luigi Nieri (assessore alle Politiche del Lavoro del Comune di Roma), Sergio Segio (curatore del Rapporto). (ff)

**Rapporto sui Diritti Globali 2004. Impoverimento, diseguaglianze, violazioni legate al terrorismo e alla guerra al terrorismo. Segio: "Emerge un netto peggioramento del quadro globale dei diritti"**

MILANO - Il quadro globale dei diritti ha subito un netto peggioramento rispetto allo scorso anno. Così Sergio Segio dell'associazione milanese "SocietàInformazione" riassume il senso del "Rapporto sui diritti globali 2004", che sarà presentato domani, 3 settembre, alla Festa dell'Unità di Milano e il prossimo 6 settembre alla Festa di Liberazione di Roma. La seconda edizione del rapporto, promossa da Cgil, Arci, Antigone, Legambiente e Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), è stato realizzato da SocietàInformazione. "Si tratta di un lavoro ampio, suddiviso in quattro macroaree - spiega Sergio Segio, curatore del volume - dai diritti economici e sindacali ai diritti sociali, dai diritti umani, civili e politici a quelli ambientali". Tematiche sviluppate in 18 capitoli, per un totale di oltre 1400 pagine. La novità sta nel taglio originale del rapporto.

"Il nostro è un approccio nuovo - spiega Segio - la questione dei diritti è vista come un sistema di vasi comunicanti. I vari diritti vengono letti assieme, non sono messi in concorrenza tra di loro". Insomma, il rapporto li affronta in modo sistemico. Altro elemento da sottolineare è che il rapporto è il frutto di una sinergia tra realtà che quotidianamente lavorano su questo tipo di tematiche. "L'invito che ne emerge - dice Segio - è di unire le forze, lavorare sempre meglio e sempre di più, insieme". Nel rapporto, come prevedibile, viene dato ampio spazio a quelli che sono considerati i temi più "caldi": guerra e terrorismo. Fenomeni che hanno segnato profondamente la situazione dei diritti negli ultimi dodici mesi. "Purtroppo - conclude Segio - come sottolinea Guglielmo Epifani nella prefazione, il rapporto fa emergere un netto peggioramento del quadro globale dei diritti". Acuitizzati i processi di impoverimento, le diseguaglianze, le violazioni legate al terrorismo e alla "guerra al terrorismo". Scambi commerciali privi di regole, sempre più basati sulla legge "del più forte", in seguito al fallimento delle trattative di Cancun sul commercio mondiale.

"Rapporto sui diritti globali 2004", Edizioni Ediesse I libri del lavoro, 1.408 pagg, € 22,00. Prefazione di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. (fs)

**TESTATE WEB**

Gazzada Schianno - Il gesuita è intervenuto al direttivo regionale della Cgil, a Villa Cagnola, per la presentazione del "Rapporto annuale sui diritti globali 2004

## **Padre Sorge "incendia" le coscienze**

I gesuiti ne sanno una più del diavolo e padre Bartolomeo Sorge non fa eccezione. Nel giorno della presentazione del "Rapporto sui diritti globali 2004", pubblicato da Cgil, Arci, Antigone, Cnca e Legambiente, il prete protagonista della primavera di Palermo dimostra di non aver perso smalto. Chi parla bene, pensa bene e il ragionamento del gesuita non fa una sbavatura, tanto da conquistare in pochi secondi l'attenzione totale di una nutrita platea fino a qualche attimo prima molto rumorosa. Secondo Sorge il corposo rapporto non è neutrale, perché sulle mille pagine viene spalmato un messaggio preciso, che si divide in tre parti: il mondo è cambiato, la solidarietà è la chiave per affrontare il cambiamento, occorre trovare strade nuove. «L'equilibrio di prima - dice Sorge - è finito e ne manca uno nuovo. Questo ha spiazzato il sindacato, la chiesa e i partiti, perché una volta caduto il comunismo e il socialismo reale tutti hanno pensato che il modello neoliberaista fosse quello vincente. Niente di più sbagliato, perché i problemi sono rimasti tali e quali e il pensiero unico ci sta consumando.».

Non si può capire il locale senza partire dal globale e il Rapporto è stato pensato come uno strumento che permette di aprire una finestra sul mondo e da lì guardare ai cambiamenti in atto nella propria casa. E non si parla solo dei diritti legati al lavoro, ma anche di quelli universali, come il diritto all'ambiente, il diritto di cittadinanza, il diritto alla salute. «Dobbiamo pensare al globale stando con i piedi ben piantati nel locale - continua il gesuita -. I dati che il rapporto fornisce ci permettono di guardare ad un mondo nuovo che sta nascendo e che non possiamo più ignorare. Cosa vorrà dire che il Pil della Cina cresce del 10 per cento, contro l'1,9 di quello italiano? E che ripercussioni avrà su di noi? Nazioni come l'India e il Brasile si preparano anch'esse al grande salto. Forse vorrà dire che il mondo nuovo è un mondo pluripolare». Ricorda i bei tempi di quando «ci si dava le botte» e il confine tra destra e sinistra era netto. «È più facile avere un nemico comune da combattere che una casa comune da costruire. Una volta caduto il muro di Berlino siamo diventati grigi e spenti e questo è il rischio maggiore perché il problema non è essere tanti, bensì essere accesi, ardere di passione etica e sociale, incendiare le coscienze». «Un mondo migliore è possibile», conclude Padre Sorge. Una speranza dura a morire anche per chi come lui, negli anni trascorsi a Palermo, veniva attaccato dalla mafia, tanto da dover viaggiare per sette anni sotto scorta, e criticato dal caf, la triade politica composta da Craxi, Andreotti e Forlani. Il gesuita è pietra dura e non si rassegna, nonostante abbia visto cadere alcuni dei suoi fedeli agenti nell'attentato mafioso al giudice Borsellino. Dietro una fede tanto ottimistica si nasconde, però, la fatica e la preoccupazione di chi sa che il cammino è pieno di rischi. «Il neoliberalismo non ha gli strumenti per portare giustizia. Se si andrà avanti a colpi di riforme neoliberaliste la forbice tra ricchi e poveri si allargherà sempre di più e il popolo italiano si spaccherà in due».